

Il dramma & la lettera

Sulla prevenzione bisogna fare di più e tutti insieme

IL DRAMMA & LA LETTERA

Caporalato, reprimere ok Ma bisogna fare di più sul fronte della prevenzione

di **Annamaria Furlan**

Caro direttore, la vicenda delle braccianti di Brindisi costrette a lavorare sette giorni su sette, anche 16 ore al giorno, tra minacce, soprusi e violenze verbali, è un fatto che ci indigna in un Paese che ha nella sua carta costituzionale i principi di rispetto della dignità della persona e del lavoro. E' importante che la magistratura e le forze dell'ordine, grazie anche alla nuova legge contro il caporalato, stiano colpendo l'«intermediazione illecita» e lo sfruttamento incivile di tanti lavoratori in Puglia e nelle altre zone del Mezzogiorno. Ma sappiamo bene che la repressione non basta.

Occorre una vera svolta culturale, una più forte collaborazione tra le parti sociali e le istituzioni, verso obiettivi comuni che si chiamano prevenzione, legalità, dignità e qualità del lavoro. E' una piaga antica e sedimentata quella del caporalato nel settore agricolo che si fa ancora più dolorosa e triste quando riguarda le donne lavoratrici. Secondo stime recenti sono circa 430 mila i lavoratori - italiani ed immigrati - schiacciati nella morsa del caporalato agricolo. Uno su quattro vive in condizioni di vera e propria schiavitù.

La quota femminile è impressionante: in alcune regioni, come la Puglia, il rapporto tra donne e uomini è addirittura di 3 a 1. Siamo parlando di circa 50 mila donne, pagate 3-4 euro l'ora, anche meno in alcuni territori, costrette a turni massacranti di lavoro. Donne ghettizzate, sfruttate, che vanno lentamente a sostituire i braccianti di sesso maschile, impegnate nella raccolta delle fragole, di agrumi e pomodori, nelle filiere vitivinicole e in quelle olivicole, nei lavori più pesanti. Un mercato infame, che va a riempire le tasche delle agromafie di circa 20 miliardi di euro l'anno. Una vergogna. Uno schiaffo per tutto il nostro paese.

Mafia, 'ndrangheta, camorra controllano il

territorio, si nutrono della disperazione, della miseria, persino della bassa qualità di prodotto. Questa è la piaga da debellare. La sfida riguarda tutti e si misura sulla capacità che avremo di inserire elementi più coraggiosi di partecipazione; sull'opportunità di mettere in campo norme capaci di consolidare i rapporti bilaterali e contrattuali; sull'occasione di aprire spazi anche ad un nuovo livello di negoziazione comunitario. Ma vanno anche realizzati processi di sviluppo, di integrazione ed accoglienza, con servizi pubblici degni di questo nome. Le regioni e gli enti locali hanno delle responsabilità enormi nelle politiche abitative, nella sicurezza, nei trasporti.

I tanti arresti di questi mesi dimostrano che la nuova legge contro il caporalato funziona nei suoi aspetti repressivi e penali. Ma ancora zoppica pesantemente sul versante della prevenzione. Una leva essenziale che ancora non decolla sia a livello nazionale sia territoriale. L'unico contrasto efficace è quello che coinvolge la società organizzata, comprese le diverse componenti delle filiere agroalimentari fino alla grande distribuzione ed ai consumatori. Ecco perchè sindacati ed imprese devono agire uniti contro questo cancro. E' arrivato il momento di unire le forze. Regioni, Governo, sindacato, mondo dell'impresa devono marciare insieme per difendere le ragioni del lavoro dignitoso e per sostenere gli sforzi delle aziende sane, virtuose, rispettose delle regole e dei contratti. Che sono la stragrande maggioranza. E che sono fatalmente colpite, in termini di concorrenza sleale, dalle realtà che si macchiano di sfruttamento. Dobbiamo farlo in nome delle braccianti di Brindisi, nel nome di Paola Clemente e di tante donne lavoratrici che meritano più rispetto e considerazione da tutto il nostro paese.

Segretaria Generale **Cis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'autrice Annamaria Furlan, segretaria generale della [Cisl](#)